

e d' Ester, o ad espiazione delle proprie colpe per allontanar i fulmini dell' Eterno, come si narra d' Accabbo, il quale, avendo udito dal profeta le minacce della collera del Signore, si squarciò in segno di penitenza le vestimenta, indossò il cilicio e fece rigoroso digiuno, onde la celeste vendetta fu differita alla seconda generazione. (Libro III dei Re, cap. 21, vers. 27 della Volgata.)

Il digiuno era pure presso gli Ebrei indizio di desolazione e di lutto, e però il popolo di Jabes Galaad, sepolto il corpo di Saulle, e Davidde, dopo averne udita la morte, piansero e digiunarono in argomento di dolore più giorni.

Con la conversione degli Ebrei e dei gentili alla fede di Cristo, il pio costume passò dall' antica alla nuova legge, e fu consacrato dall' esempio dello stesso Signor nostro, il quale, come si ha da S. Matteo, cap. 4, vers. 2, digiunò per quaranta giorni e quaranta notti.

Se non che, come di ogni altra cosa, e d' ogni più santa istituzione, così anche di questa avevano gli uomini abusato, e negli ultimi tempi degli Ebrei s' erano appunto